

puugliese (quindi, non credo potesse essere sospettato di campanilismo filo-fiorentino), vedendo Pitti e vedendo le donazioni possibili, ci mise accanto, giustamente, la Galleria del costume. È con questo spirito nazionale che dobbiamo confrontarci.

Abbiamo depositato alle ore 14, come da regolamento, i nostri emendamenti; tuttavia ritengo necessario che il provvedimento ritorni all'esame della competente Commissione. Potrebbe il Governo essere un po' più loquace? Mi consenta, onorevole Bono: il Governo potrebbe assumersi qualche responsabilità di valutazione di tipo scientifico e culturale, attraverso la sua burocrazia (nel senso alto del termine)? La burocrazia del Ministero dei beni culturali è di tutto rispetto e conosce queste materie. Si può presentare all'Assemblea un disegno di legge che effettivamente risponda a criteri di organicità, di razionalità, in modo da essere largamente, se non unanimemente, condiviso?

Se questo non avverrà, ci confronteremo sugli emendamenti, nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea. Noi ci batteremo fortemente affinché i nostri emendamenti siano approvati, perché li riteniamo del tutto razionali e obiettivi. Per esempio, abbiamo previsto che i fondi per il funzionamento si ricevano in base agli apporti che ciascuno dà; questo vuol dire che ogni società interessata, regionale e locale, si darà da fare per essere premiata dallo Stato. Se invece si tratta di usare i soldi dello Stato per inventare dal nulla un sistema concorrenziale rispetto a strutture esistenti che già operano in modo valido, non si profila un modo corretto di spendere i soldi dello Stato, per qualsiasi cittadino, per qualsiasi posto posto.

Proprio perché avverto una particolare sensibilità rispetto a questo argomento, rivolgo un invito a svolgere un ulteriore approfondimento del provvedimento in Commissione, al fine di definire un testo sul quale possa registrarsi un'ampia convergenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, va riconosciuto, in particolare al relatore onorevole Butti, di aver lavorato moltissimo alla trama di questo testo unificato; però, come ha già fatto notare l'onorevole Spini, forse manca qualcosa nell'ordito. Siccome stiamo parlando di musei e, in qualche modo, di immagini e anche della perfezione sul terreno della moda, del costume e del tessile, è giusto svolgere una riflessione complessiva.

Tornando alla trama, mi sembra che sia stato scelto un percorso condivisibile in due o tre punti di fondo, mentre lo è in misura minore per alcuni aspetti, quali le scelte operative o qualche elemento di casualità.

La scelta di fondo è stata quella di costruire un museo a rete. Ci sembra una scelta importante perché, in questo settore come in altri, l'Italia è disseminata di tante grandi e piccole capitali e difficilmente — se dovessimo effettuare una ricognizione storico-culturale degli apporti del costume, della moda, del tessuto e di tutto ciò che vi sta intorno — potremmo soffermarci solo su alcuni dei centri indicati o solo sulle grandi capitali. Ciò proprio perché questa è la storia italiana.

Alcune città sono state disegnate dalla storia del tessile e della moda; altre sul tessile e sulla moda hanno costruito nel tempo la loro fortuna economica. Se pensiamo a Firenze, il fatto di essere una capitale culturale dell'umanesimo e del Rinascimento (probabilmente la più rilevante) è legato non poco alla capacità di produrre drappi, di creare moda, di segnare il costume, di costruire su questi settori, sui manufatti, anche un aspetto della fortuna economica e della storia complessiva della città.

Quindi, l'idea della struttura a rete della fondazione è uno dei primi importanti risultati del lavoro in Commissione, volto non tanto e non solo a superare i campanilismi, ma anche a considerare il museo come un sistema vivente. Tutto ciò anche al fine di metterci nella prospettiva

di superare, anche in questo settore, l'idea dell'utilizzo del museo esclusivamente da parte di studiosi e di superspecialisti nonché l'idea del museo come qualcosa che guarda al passato.

Credo che la seconda scelta importante sia stata quella di identificare, come punto di partenza, cinque strutture (o aree): tre relative a grandi capitali del passato e del presente in questo settore (mi riferisco a Firenze, Milano e Roma) e due che hanno un significato simbolico dal punto di vista storico (Prato e Como); quindi, la preziosità della seta, l'intelligenza e l'inventiva di quello che oggi è un distretto, ma che risente di qualche difficoltà, come lo stesso distretto di Como e, come in generale, tutti i distretti industriali tessili del nostro paese. Alle spalle tuttavia non vi è solo una storia di artigianalità, ma anche un presente ed un futuro di managerialità.

Vi è poi il fatto di essere collegati ad una formazione professionale di altissimo livello in tali settori. Questi due segnali ci sembrano molto importanti. Allo stesso modo, possiamo dirci soddisfatti, anche se non del tutto, del ridisegno moderno, nell'articolo 2, delle finalità di un Sistema museale legato anche alla ricerca e, quindi, allo sviluppo del settore in questione.

Credo sia significativo il fatto di avere disegnato una rete, indicando in tal modo degli « apripista », anche se sottolineo le perplessità dell'onorevole Spini in ordine al fatto di aver considerato un « apripista » Milano, un territorio assai denso di storia della moda, ma che è piuttosto una storia recente e non lungamente sperimentata, come quella, ad esempio, del museo Poldi Pezzoli, che è un'altra validissima istituzione presente nel territorio.

Si tratta quindi di una scelta che appare in parte artefatta ed in parte poco giustificabile, che avrebbe probabilmente meritato un approfondimento, soprattutto nell'ambito delle audizioni, che è invece mancato.

Constato positivamente che sono stati indicati alcuni primi possibili aderenti alla rete, nel senso degli aderenti che sino ad ora hanno espresso la propria volontà in

tal senso, come il Museo della moda e del costume di Palazzo Mocenigo di Venezia, un'istituzione storica di tutto rispetto ed il Museo di Palazzo Fortuny, che è stato in passato, ma anche di recente, sede di piccole, ma preziosissime esposizioni e che fa parte di questa rete di piccole, grandi capitali, nei loro settori di specializzazione.

È vero: l'idea di pensare ad un museo della moda in ogni capoluogo di regione è un aspetto non positivo della proposta al nostro esame, perché si deve partire da ciò che esiste ed è sedimentato, non da quello che potrebbe essere improvvisato, sol perché si è offerto un tipo di situazione. Il museo « a rete » ha infatti proprio la caratteristica di voler essere vivente e quindi di sollecitare anche semplicemente il turista distratto a recarsi non dove ci potrebbe essere qualcosa, ma dove qualcosa ha le sue radici e si è sedimentato, anche attraverso l'utilizzo didattico del museo stesso. Ciò non può essere, se utilizziamo un criterio assolutamente e prioritariamente burocratico.

Siamo alquanto insoddisfatti per quanto riguarda la destinazione dei fondi.

Ci pare, cioè — al di là delle considerazioni già svolte —, che ciò contraddica l'idea di rete. La fondazione dovrebbe avere gli strumenti economici per far sì non solo che la rete si avvii, ma viva e si consolidi. Invece, ha solo briciole rispetto alla sede di Milano; e non voglio entrare nel merito rispetto alla sede di Lecce. Si tratta di una scelta che contraddice — forse è questo il punto più debole del provvedimento — la costruzione di rete a cui abbiamo lavorato negli ultimi mesi.

Con gli emendamenti da noi presentati cercheremo di definire meglio il ruolo delle cinque istituzioni fondatrici e di esprimere le nostre perplessità in merito al fatto che al riconoscimento simbolico della fondazione non corrisponde un riconoscimento economico sostanziale. Un sistema di museo a rete non può nascere se la fondazione che ha, come compito primario, quello di promuoverlo non è dotata delle risorse per renderlo un sistema produttivo e selettivo. L'onorevole

Spini suggeriva una selezione in base alle capacità di attrarre fondi. Personalmente, ritengo che tale selezione dovrebbe essere effettuata anche in base alla capacità di progettazione di tutto il lavoro di rete.

Bisogna, quindi, dare a Firenze ed alla sede della fondazione strumenti effettivi perché tale rete non sia semplicemente un passaggio di carte o di riconoscimenti simbolici, ma svolga effettivamente la funzione di nuova istituzione museale nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Bono, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un tema di rilevante interesse per il nostro paese: l'istituzione di un Sistema museale della moda, che mira a sottolineare il valore di quest'ultima come peculiare elemento di distinzione per l'Italia, considerata l'eccellenza della produzione, la qualità dei prodotti di abbigliamento, la storia e l'arte del nostro paese.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,57)**

CARLO CARLI. Vorrei sottolineare che rispetto all'importanza della materia la proposta di legge a prima firma della collega Garnerò Santanchè, non appare adeguata. Il testo oggi in discussione è stato profondamente modificato dalla Commissione rispetto a quello originario, che non coglieva la complessità del sistema *made in Italy* e dell'aspetto culturale e storico del fenomeno, ma si limitava a cogliere solo quello economico e commerciale.

Nelle pochissime righe che accompagnavano la proposta di legge dell'onorevole Santanchè ci si limitava ad osservare come la moda sia un'eccellenza della nostra nazione e si individuava la capitale della moda nella città di Milano, che veniva deputata a sede del Museo della moda italiana. Si perdeva, cioè, l'aspetto irrinun-

ciabile che caratterizza l'istituzione di un museo nazionale: quello di testimonianza di una cultura, di un modo di essere, dell'identità del nostro paese. I prodotti del settore della moda non sono, infatti, importanti solo per il ruolo e per l'immagine positiva che danno dell'Italia, ma soprattutto sono espressione della nostra cultura e di una tradizione che non ho difficoltà a definire secolare.

Individuare in Milano, centro certamente importante, la capitale della moda era semplicistico rispetto ad un sistema della moda diffuso su tutto il territorio nazionale. Basti pensare a Firenze, nelle cui vicinanze gravitano alcuni dei marchi più famosi (cito, ad esempio, Gucci e Prada), che è anche sede di una delle più importanti rassegne, quella denominata Pitti moda, che si svolge annualmente presso la Fortezza Dabbasso.

La proposta di legge dell'onorevole Santanchè non coglieva appieno il significato che oggi si dà al concetto di valorizzazione, che parte innanzitutto dalla promozione di quanto è già esistente e dunque, nel campo della moda, da luoghi fondamentali per la storia della moda, come la Galleria del costume di Palazzo Pitti, il Museo del tessuto di Prato, la Fondazione Micol Fontana di Roma, il Museo della seta di Como e tante altre realtà diffuse sul territorio nazionale: ciò che ha fatto parlare di un *made in Italy*, che nel mondo ha diffuso il nome del nostro paese, associando a questo marchio di provenienza la parole eccellenza, fantasia e qualità. Si tratta di un successo che risale agli ultimi decenni, ma che ha radici lontane, non solo nelle prime sfilate di moda che si tennero nel nostro paese nell'immediato dopoguerra dello scorso secolo, ma nel gusto e nella qualità dei prodotti dei secoli ancora precedenti, quando i nostri prodotti di sartoria erano famosi in Europa e nel mondo, anch'essi associati alla qualità e all'eccellenza, come lo sono i prodotti di oggi, in quanto parte della nostra identità e di una produzione di eccellenza, frutto

della creatività dei nostri stilisti e della maestria dei nostri artigiani, nonché della vitalità delle nostre imprese.

Dunque, l'istituzione di un sistema museale della moda dovrebbe riconoscere questa storia recente e passata ed un presente vivo e dinamico, perché il *made in Italy* è oggi un modo di vivere la moda, ma è soprattutto una delle industrie più importanti del nostro paese, che esalta la qualità della piccola e media industria, che lavora al servizio dei grandi e piccoli marchi, noti ovunque e che ovunque fanno tendenza: cito, per esempio, Armani, Valentino, Gucci, Prada, Ferragamo, Versace, Missoni, Furla, Dolce e Gabbana, Fendi, eccetera. Questi non sono che la punta di un iceberg di un sistema complesso di produzioni, che non riguardano solo indumenti e scarpe, ma che hanno esteso il proprio marchio alla produzione oggettistica, come borselli, borse, portafogli, ed anche all'oggettistica da casa o da arredamento, che ha esaltato il talento di tanti operatori del *design*, i quali hanno trovato in Italia terreno fertile per crescere.

Poiché la moda attiene strettamente alla cultura del nostro paese, al gusto degli operatori del settore e alla qualità della lavorazione artigianale dei pezzi che vengono prodotti, si pone il problema di come conservare, valorizzare e fruire di questo patrimonio culturale, che si riferisce alla storia della moda e del costume, al fine soprattutto di trasmettere ai giovani la cultura della moda e di favorire l'avvicinamento dei giovani stilisti ad un settore che vede il nostro paese primeggiare nel mondo. D'altronde, il sistema moda comprende l'insieme dei settori che producono beni per vestire le persone, laddove, oltre al tessile (quindi all'abbigliamento), sono coinvolte altre tipologie di imprese legate alla produzione di accessori, come quelle conciarie (pelletterie e calzature), quelle produttrici di occhiali, gioielli, cosmetici.

Si tratta di un sistema che rappresenta oltre il 6 per cento dell'intero PIL e ben il 18 per cento delle esportazioni. Nel 2002, il settore ha registrato una flessione del-

l'*export*, in particolar modo per quanto riguarda la filiera tessile, dell'abbigliamento. Tuttavia, il settore, con un incremento delle esportazioni pari a circa il 22 per cento nel biennio 2000-2001, si conferma come il più *export oriented* dell'intero panorama manifatturiero italiano. Oggi, come tutta la produzione del paese, la moda, nel suo insieme, sta conoscendo un periodo di difficoltà, ma il *made in Italy* continua a riscuotere successo e consensi.

Anche se Milano è da alcuni anni una vetrina importante per il *made in Italy*, è opinione diffusa che la moda italiana sia nata a Firenze. Il 12 febbraio 1951 fu organizzata dal marchese Giovanni Battista Giorgini la prima sfilata di moda italiana. Non fu un successo da poco, se si pensa che negli anni prima della guerra non esisteva, di fatto, un'industria della moda italiana, tanto che il Duce, in un discorso tenuto a Milano nel 1930, aveva chiesto di produrre moda autarchica. I sarti italiani non ne avevano però alcuna intenzione e preferivano andare a Parigi a comperare i cartamodelli, limitandosi ad imitare quel che facevano i sarti francesi. Alla fine degli anni quaranta non esisteva una vera industria dell'abbigliamento italiano, perché la quasi totalità degli abiti (il 90 per cento nel 1946 e l'83 per cento nel 1955) erano prodotti su misura nelle sartorie artigiane.

La sfilata del 12 febbraio 1951 inaugurò una tendenza e si svolse nella casa Giorgini in Villa Torrigiani a Firenze. Aveva coinvolto le sorelle Fontana, Jole Veneziani, Simonetta, Germana Marucelli, Emilio Pucci, Carosa, Schubert, Fabiani e altri. Giorgini non era uno sprovveduto, perché si era accorto delle potenzialità delle nostre sartorie.

Le sorelle Fontana avevano realizzato nel 1949 il vestito da sposa per Linda Christian, per il suo matrimonio con Tyrone Power, mentre le creazioni di Emilio Pucci erano state presentate in un lungo servizio su *Harper's Bazaar*. Giorgini aveva lavorato per lungo tempo negli Stati Uniti e, grazie alle sue conoscenze, riuscì a convincere molti compratori americani

e, persino, qualche giornalista della stampa internazionale: fu un successo che ha segnato l'inizio del *made in Italy*.

I compratori americani si resero conto della fantasia, della creatività, della raffinatezza dei materiali e della semplicità di taglio dei nostri creatori. Inoltre, dettaglio non trascurabile, i nostri prezzi erano convenienti: abiti, accessori, pellami costavano la metà rispetto alla Francia. Successivamente, vista l'affluenza di pubblico, i *défilé* si svolsero nella sala bianca di Palazzo Pitti, una sede prestigiosa che ospitò la moda fino al 1982.

Fu un evento memorabile, riconosciuto dalla stampa internazionale che, appositamente e con insistenza, Giorgini stesso aveva cercato di coinvolgere (erano presenti anche compratori americani). È necessario, infatti, ricordare che, negli anni cinquanta, l'Italia si stava appena riprendendo dalla guerra. Giorgini fu il primo a capire l'importanza delle potenzialità della moda italiana e così ne diventò promotore e *talent scout* (fu lui a permettere che la moda italiana venisse conosciuta in tutto il mondo).

Il luogo deputato alla moda è, da sempre, la Sala bianca di Palazzo Pitti; in questa sede, dal 1952 fino al 1982, due volte l'anno si sono svolte importanti sfilate e, grazie all'enorme successo delle prime sfilate nel 1954, nacque il centro di Firenze per la moda italiana. Da questi primi successi, la rete degli spazi per la moda si moltiplicò e si aggiunse anche Palazzo Strozzi.

Un'altra idea originale di Giorgini, che si è poi mantenuta nel tempo, fu quella di inserire le sfilate in luoghi di particolare suggestione, in modo da suggerire l'idea di continuità tra il patrimonio artistico e la moda, figlia dello stesso genio e della stessa tradizione storica e culturale. Dal 1951 in poi la moda si affermò sempre di più, arricchendosi di nuove proposte per la pelletteria, la pellicceria, la moda infantile, fino ad arrivare al 1972, anno in cui vi fu la prima collezione di Pitti Uomo. Proprio nella Sala bianca molti dei grandissimi nomi della

nostra moda ebbero la possibilità di affermarsi, tra cui Missoni, Armani, Valentino, Krizia e tantissimi altri.

A Firenze si trova la Galleria del costume di Palazzo Pitti, nata nel 1983. Le modalità con cui sono state allestite le mostre hanno rappresentato un modello per il metodo di ricerca instaurato, che aggrega attorno all'abito ed ai suoi elementi complementari una ricca documentazione che ne ricostruisce la provenienza, la storia individuale, il significato sociale riferito all'ambiente e all'epoca, ne rintraccia gli autori (sia ideatori, sia esecutori), la loro fonte di ispirazione ed i loro collegamenti commerciali. Tale Galleria, nata come estensione del museo degli agenti, in seguito fu accorpata alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti. Oggi, con i suoi oltre 7 mila pezzi, che testimoniano la storia del costume della moda del XVIII secolo, tra i quali alcune rarità (come gli abiti del XVI secolo che appartennero a Cosimo I dei Medici, a Eleonora di Toledo ed a Don Garzia), la Galleria ha raggiunto un valore inestimabile ed è visitata ogni anno da oltre 50 mila persone provenienti da tutto il mondo.

Firenze, tuttavia, non vive solo del suo illustre passato, perché Pitti Moda continua a rappresentare per ogni stagione un luogo di riferimento e di esposizione importante per la moda italiana, come lo è la stagione di sfilate a Roma. Quindi, parlare della moda senza neppure citare questa realtà, come fa la proposta dell'onorevole Santanchè, dimostra un approccio semplicistico e tutt'altro che finalizzato ad un'operazione di carattere culturale. È soprattutto un modo superato di concepire la tutela e la valorizzazione della cultura, che, oggi, punta molto su una rete di realtà esistenti sul territorio al fine di dare una risposta complessiva ad un sistema museale e tematico, come quello della moda che, senza l'introduzione di novità, non sarebbe stato in grado di dare un'immagine di insieme del fenomeno in Italia.

Il gruppo dei Democratici di sinistra (vorrei sottolineare il grande ed intelligente impegno del collega Valdo Spini che ha contribuito, anche con la sua proposta di legge, ad alimentare il dibattito ed a focalizzare l'attenzione su questo tema) sta conducendo questa battaglia che non è campanilistica, ma culturale; infatti, il ruolo di Milano, per quanto riguarda le sfilate, non si spiegherebbe senza considerare la tradizione nazionale alle spalle di quel fenomeno.

Esistono centri, sparsi in tutta Italia, che raccolgono testimonianze sul costume e sulla moda, centri pubblici e privati. Altre realtà museali sono diffuse in tutto il paese, come ad esempio il Museo del tessuto di Prato, scaturito da una realtà cittadina che dal Medioevo mantiene viva e coltiva la sua vocazione tessile, finora l'unico in Italia dedicato interamente all'arte e alla tecnologia tessile. Tale Museo, infatti, conserva un patrimonio tessile di estremo interesse per qualità e varietà delle collezioni; nato nel 1975, a seguito di un'importante donazione (oltre 600 pezzi) del collezionista Lorianò Bertini, le sue collezioni si sono ampliate grazie ad apporti pubblici e privati, fino a raggiungere un insieme di oltre 6 mila campioni di tessuti provenienti da tutto il mondo e databili dal V secolo d.C. ad oggi.

Il nuovo Museo di Prato occupa gli ambienti restaurati dell'ex cimatoria Campolmi, gioiello di archeologia industriale del XIX secolo, situato all'interno della cerchia muraria medioevale della città. Il percorso museale comprende le collezioni di tessuti antichi presenti nelle loro varie tecniche di esecuzione, allo stato frammentario o confezionati per uso laico, religioso e per arredamento. Oltre ai reperti tessili, il Museo di Prato conserva macchinari e strumenti di preparazione alla tessitura.

Altra realtà museale è il Museo della seta di Como, aperto nel 1990 e voluto quale giusta testimonianza della storia della seta a Como, segnale tangibile di una continuità tra passato e presente in un'industria che mantiene il primato nel mondo intero.

Pensiamo ancora al ruolo fondamentale di Roma, luogo di sfilate, ma dove è ubicata anche la Fondazione Micol Fontana, un'associazione non profit istituita nel 1994. Tale Fondazione si occupa di promuovere ciò che riguarda la moda e la formazione di nuovi talenti in questo campo; in essa si trova un archivio storico, costituito da alcuni abiti creati dalle sorelle Fontana nel periodo compreso tra il 1950 e il 1990. Si tratta di circa 100 capi selezionati tra i più significativi della storia dell'*atelier* che, soprattutto a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, hanno vestito alcune donne che si collocano tra le icone del fascino e dell'eleganza, nonché di altri abiti storici e bozzetti creati dalle sorelle Fontana.

Occorre sottolineare che non bisogna istituire un salone espositivo commerciale — come si prefigurava nella proposta di legge originaria — che, comunque, avrebbe richiesto un altro percorso politico parlamentare, ma un sistema museale della moda e del costume che non abbia il compito di vendere, ma di tutelare, raccogliere, valorizzare e promuovere la conoscenza, in Italia e all'estero, del patrimonio conservato, aiutando in tal modo anche l'intero sistema della moda.

Il lavoro dell'opposizione e, in particolare, del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — che si è particolarmente battuto in Commissione — ha contribuito a correggere l'impostazione di fondo della proposta di legge iniziale, che disconosceva un patrimonio esistente di grande interesse culturale.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, la invito a concludere.

CARLO CARLI. Mi avvio a concludere, Presidente.

Tuttavia, si poteva fare di più e di meglio; infatti, alcune realtà importanti restano ancora escluse dall'articolato della proposta in esame, come ad esempio Genova.

Comunque, si è superata l'idea del museo come luogo unico, chiuso ed esclusivo concentrato a Milano, ma vi poteva essere una maggiore attenzione verso tutti i luoghi della moda esistenti in Italia. Invece, a causa di una mal consigliata fretta, si è agito anche nelle modifiche con improvvisazione e senza quella attenta valutazione dei fatti e di tutti gli elementi che potevano contribuire ad una conoscenza e ad un pieno coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati già attivi nel settore.

Le lacune e gli errori non si fermano qui. Il ruolo delle regioni e degli enti locali è ancora debole, la destinazione delle risorse finanziarie è sbagliata; in particolare, si sono privilegiate emotivamente alcune sedi, in particolare Milano, ignorando il grande patrimonio di altre realtà che si inseriscono nel sistema museale.

Inoltre, le risorse sono scarse, in quanto non tengono conto delle notevoli modifiche introdotte. Dunque, appaiono fondamentali e necessari nuovi ed equi criteri di ripartizione. In particolare, le risorse e i contributi dovrebbero essere ripartiti in ragione del patrimonio che ogni struttura del sistema museale apporta. La sede di Milano catalizza molti dei finanziamenti previsti, a scapito di altre sedi che compongono il sistema e a farne le spese sarà inevitabilmente la possibilità di creare un sistema museale davvero rispondente alla realtà italiana.

Come Democratici di sinistra-l'Ulivo, abbiamo presentato alcune proposte emendative al testo unificato approvato dalla Commissione, al fine di correggere diverse parti del testo che riteniamo fondamentali. Dunque, il nostro voto dipenderà anche dall'attenzione e dall'eventuale accoglimento dei nostri emendamenti da parte della maggioranza e del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 2291)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Butti.

ALESSIO BUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, i colleghi sono perfettamente a conoscenza del dibattito approfondito svoltosi nel corso di questi mesi in Commissione. Ritengo, quindi, di non avere nulla da aggiungere anche perché dal tono degli interventi dei colleghi, della maggioranza e soprattutto dell'opposizione, ho registrato una certa disponibilità.

Il merito del proficuo lavoro svolto va equamente attribuito a tutti i gruppi parlamentari che hanno partecipato alla stesura del testo del provvedimento. Conseguentemente, ai colleghi dell'opposizione rivolgo l'invito a non rovinare un lavoro nel corso del quale si è avuto modo di porre attenzione alle realtà economiche, imprenditoriali, culturali e storiche del nostro territorio. Non roviniamo, quindi, con un atteggiamento pregiudiziale, il rapporto di reciproca disponibilità che si è instaurato.

Una parte degli emendamenti presentati potrà essere sicuramente accolta; un'altra parte, quelli che appartengono più alla logica dello scontro dialettico, non potrà essere accolta perché, se ciò avvenisse, si svilirebbe la *ratio* del provvedimento.

In conclusione, ribadisco l'invito ai colleghi a manifestare la massima disponibilità, auspicando che tale invito possa essere accolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti oggi nella discussione sulle linee generali, che ha ripreso i temi trattati durante la discussione in Commissione e che ha fatto registrare una sostanziale convergenza delle forze politiche.

All'onorevole Spini dico che il Governo non è stato silente ma, al contrario, è stato rispettoso delle volontà e delle prerogative proprie del Parlamento: non si può invocare l'attenzione del Governo su determinate richieste parlamentari per poi lamentarsene quando ciò effettivamente avviene (eventualità questa che, fra l'altro, non ricorre frequentemente).

Su questa materia il Governo, trovandosi di fronte a diverse iniziative parlamentari, ha volutamente evitato di legiferare predisponendo un suo disegno di legge; si è infatti limitato ad esprimere più volte in Commissione le proprie valutazioni che, però, non sempre sono state recepite, come ad esempio è avvenuto in ordine alle collocazioni delle varie realtà prese in considerazione, che chiedevamo di non inserire nel testo perché ciò avrebbe comportato il rischio di prevedere un'elencazione difficilmente riconducibile ad una generale condivisione. Nonostante ciò, il Governo non poteva non prendere atto della volontà emersa in Commissione.

Sul testo unificato delle proposte di legge al nostro esame il Governo esprime, comunque, il proprio consenso. Si tratta di un testo aperto che, come ha detto il relatore, onorevole Butti, contiene già in sé l'accoglimento di una serie di richieste.

Nel corso del dibattito mi è parso di individuare osservazioni condivisibili, che possono essere recepite. Ribadisco la disponibilità del Governo a valutare gli emendamenti e a individuare un percorso che consenta di raggiungere il risultato della realizzazione nel nostro paese del Sistema museale della moda e del costume, di cui si avverte il bisogno e la cui necessità è stata ampiamente motivata nelle sue ragioni fondanti.

Si pone certamente il problema del bilanciamento delle spinte di vario tipo, la cui soluzione, per quanto concerne la ripartizione delle risorse, comporta la necessità di chiarimenti, ma anche di scelte sulla base di una valutazione politica che la Camera certamente non mancherà di effettuare.

Ribadisco il ringraziamento del Governo per il contributo dato all'elabora-

zione del testo in esame, e ritengo che vi saranno sedi e modi per manifestare un'ulteriore apertura.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 18,15).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 29 gennaio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2677. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative » (approvato dal Senato) (4653) - *Parere delle Commissioni II, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,18).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Innocenti ed altri n. 1 riferita al disegno di legge n. 4645, di conversione del decreto-legge n. 352 del 2003 (*vedi l'allegato A — A.C. 4645 sezione 1*).

Avverto, altresì, che sarà pubblicata nell'allegato A al resoconto della seduta odierna la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 1, relativa al progetto di

legge n. 310 ed abbinati-D sul riassetto del sistema radiotelevisivo, la cui presentazione è stata annunciata nella seduta del 29 gennaio scorso (*vedi l'Allegato a — A.C. 310 ed abb. sezione 1*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 febbraio 2004, alle 10,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e interrogazioni.

(ore 14)

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge* (previo esame e votazione di questioni pregiudiziali):

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Go-

verno per l'emaneazione del testo unico della radiotelevisione (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E)

— *Relatori*: Bianchi Clerici (*per la VII Commissione*) e Romani (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Carra (*per la VII Commissione*) e Bogi (*per la IX Commissione*), *di minoranza*.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Pacini ed altri n. 1-00308, Violante ed altri n. 1-00313 e Castagnetti ed altri n. 1-00314 sulle iniziative per contrastare l'antisemitismo.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GARNERO SANTANCHÈ ed altri; SPINI ed altri; BUTTI; COSENTINO e PERROTTA; PERROTTA ed altri: Istituzione del Sistema museale della moda e del costume italiani (2291-3292-3823-4203-4235-A).

— *Relatore*: Butti.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,55.